

L'efficacia della parola di Dio

Is 55,10-11

¹⁰Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,

¹¹così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Il testo liturgico appartiene al capitolo conclusivo della seconda parte del libro di Isaia chiamata convenzionalmente Deutero-Isaia (cc. 40-55). In questo capitolo l'autore preannunzia anzitutto la ricostituzione dell'alleanza e il rinnovo dei privilegi assegnati a Israele e mette in evidenza la trascendenza di YHWH e dei suoi piani concernenti la salvezza d'Israele (cfr. vv. 1-9). A conferma di ciò nel testo liturgico viene posto l'accento sull'efficacia della parola di Dio.

Il testo consiste in un'unica frase che contiene un paragone tra ciò che avviene nella natura e l'attuazione della parola divina. Il primo termine del confronto viene così formulato: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare...» (v. 10). In questa descrizione, ricavata dall'esperienza agricola, quello su cui si fa leva è l'efficacia dell'acqua che, sotto forma di rugiada, di pioggia o di neve, non scende mai sulla terra senza fecondarla, facendole produrre il frumento che l'agricoltore utilizzerà sia per la semina dell'anno successivo, sia per fare il pane che serve al nutrimento della sua famiglia.

Il secondo termine di paragone è così delineato «...così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (v. 11). La parola divina avrà dunque la stessa efficacia dell'acqua che scende sui campi: una volta che è pronunciata essa non può rimanere senza effetto, cioè senza attuare la volontà divina in essa formulata. Il contenuto di questa parola consiste negli oracoli raccolti nel libro, riguardanti il ritorno del popolo dall'esilio e la sua restaurazione nella terra promessa. Questo grande evento viene dunque presentato come il risultato non di sforzi umani, ma di un intervento divino con il quale si attua un progetto elaborato fin dall'eternità.

In questo testo la parola di Dio, pronunciata dal profeta, è personificata ad analogia della Sapienza di Dio (cfr. Pr 8,22) che, come la parola, esce anch'essa dalla bocca di Dio (cfr. Sir 24,3), e dello Spirito, che è il soffio di Dio (cfr. Sap 1,5-7). Essa è presentata come un messaggero o un agente divino che non solo annuncia il futuro realizzarsi di eventi straordinari, ma che li attua essa stessa efficacemente (cfr. Sap 18,14-15). Mediante la Parola, che scende dal cielo per realizzare la salvezza, il Dio lontano, avvolto nel suo mistero eterno, opera nella storia del mondo. Nel contesto storico dell'esilio la Parola è l'annuncio gioioso che Dio è presente in mezzo al popolo come Salvatore. Sin dal primo momento in cui questo «lieto annunzio» è comunicato ed accolto con fede, la Parola comincia a realizzare la sua opera salvifica.